

La storiografia della Guerra del Vietnam: un aggiornamento sulle traduzioni italiane

Stefano Rosso

Alcuni anni fa, riflettendo sugli esiti di una ricerca che avevo svolto nella seconda metà degli anni Novanta, mi domandavo che cosa sapessero i lettori italiani della narrativa statunitense sulla Guerra del Vietnam e come si fossero comportati i nostri editori con quel vasto corpus di opere uscite negli Stati Uniti durante il conflitto e soprattutto dopo.¹ Negli anni in cui fu combattuta, la Guerra del Vietnam è rimasta in primo piano anche in Italia e ha accompagnato l'evoluzione del movimento anti-imperialista del nostro paese. Dopo la caduta di Saigon nell'aprile del 1975, la guerra in Indocina ha continuato a occupare, per almeno quindici anni, una posizione centrale nel dibattito politico, storico e culturale non soltanto negli Stati Uniti, ma anche in Italia, sempre alimentata dal notevole successo dei film sul Vietnam del periodo 1978-1989.

Negli Stati Uniti, anche dopo l'affermazione trionfalistica del presidente George H.W. Bush nel 1991, in base alla quale la "sindrome del Vietnam" era stata sconfitta grazie alla "vittoria" fulminante della Prima guerra del Golfo, il conflitto indocinese ha continuato ad aggirarsi nei discorsi storici e politici come uno spettro inquietante. Durante i conflitti nei Balcani, in Afghanistan e nella Seconda guerra del Golfo, il linguaggio militare e la riflessione geopolitica hanno continuato a essere fortemente indebitati con quel lungo periodo bel-

1 Ringrazio il personale della Biblioteca comunale "Venezia" di Milano, della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Bergamo e della libreria "Centofiori" di Milano per l'aiuto nella ricerca bibliografica. Grazie a Giovanni Scirocco per avermi invitato a un convegno del gennaio 2020 da lui organizzato da cui prende l'avvio questo saggio bibliografico (una prima versione è uscita sulla rivista *Tradurre*: "La 'sporca guerra' in italiano. Traduzioni esistenti e traduzioni mancate nella storiografia della Guerra del Vietnam", *Tradurre* 20, primavera 2021, pp. 1-21). Infine, ringrazio Paolo Barcella, Chiara Bietoletti, Roberto Cagliero, Erminio Corti, Bruno Cartosio, Valeria Gennero, Giorgio Mariani, Anna Scannavini e soprattutto Francesco Montessoro, che hanno letto una prima versione di queste pagine.

lico: soltanto l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 ne ha smorzato la centralità per qualche anno.

Il mio saggio del 2013, a cui facevo riferimento prima, si concentrava soltanto sull'aspetto della Guerra del Vietnam di mia competenza: romanzi e racconti statunitensi in traduzione.² Nelle conclusioni, oltre a lamentare una certa reticenza delle case editrici italiane a fornire i dati sulle vendite, sostenevo che l'editoria del nostro paese aveva trascurato almeno una parte della migliore narrativa uscita da quel conflitto; inoltre aveva mancato di dare il giusto rilievo alle opere più significative, in particolare a quelle di Tim O'Brien e di Michael Herr, uscite sì molto presto in traduzione, ma grazie a Leonardo, un editore non molto visibile, e trascurate dalla critica e dai lettori. Poiché negli anni Ottanta anche in Italia la passione politica che aveva alimentato la lotta contro l'imperialismo statunitense si era affievolita, le conoscenze sulla Guerra del Vietnam erano state affidate soprattutto al cinema e, in misura minore, alla televisione: il "Vietnam movie" cercò di occupare lo spazio lasciato libero dal western ormai in declino. Pur riconoscendo i meriti di alcuni dei maggiori successi di questo nuovo sottogenere – si pensi a film come *Il cacciatore* (Michael Cimino 1978), *Tornando a casa* (Hal Ashby 1978), *Apocalypse Now* (Francis Ford Coppola 1979), *Platoon* (Oliver Stone 1986) e *Full Metal Jacket* (Stanley Kubrick 1987), opere di primo piano in un panorama che comprende varie centinaia di pellicole spesso di qualità modestissima –, nel mio saggio sottolineavo il rischio di delegare la memoria storica al solo cinema. Era particolarmente vistosa la riproposizione revanscista del corpo maschile muscoloso e tecnologico di Sylvester Stallone nei tre film che hanno come protagonista John Rambo, (1982, 1985, 1988; nel 2008 e nel 2019 se ne sono aggiunti altri due) e soprattutto il discorso ideologico reazionario della serie *Missing in Action* con Chuck Norris, tutti film usciti negli anni Ottanta (1984, 1985 e 1988). In *Missing in Action* la falsificazione storica diventa paranoica e delirante, e fornisce un materiale molto utile per comprendere i meccanismi di funzionamento del fenomeno del-

2 Stefano Rosso, "Tradurre la 'Dirty War'. La narrativa della Guerra del Vietnam e l'editoria italiana", in Donatella Izzo, Giorgio Mariani e Stefano Rosso, a cura di, *Come gather 'round friends. Ácoma per Bruno Cartosio e Alessandro Portelli*, Shake, Milano 2013, pp. 99-112.

le *fake news*.³ Il problema della scarsa memoria storica e, come vedremo, anche della tendenza a credere a qualsiasi ipotesi complottista, è assai più grave negli Stati Uniti che in Italia e risale a tempi lontani. Molti ricorderanno almeno due esempi clamorosi legati al mondo del cinema. Il primo è *Nascita di una nazione* (regia di David W. Griffith, 1915), un film che pur sostenendo idee razziste e falsificando i fatti storici, rimase a lungo il riferimento documentale più diffuso sugli anni della Ricostruzione (1865-1877), il periodo successivo alla Guerra civile in cui nacque il Ku Klux Klan e si affermò la segregazione razziale. Il secondo è *Via col Vento* (regia di Victor Fleming, 1939), che fu per un periodo molto lungo, negli Stati Uniti, la fonte più diffusa per informarsi sulla società schiavista e sulla Guerra civile, nonostante la sua visione profondamente falsa sul piano storico.

Come chiunque può rilevare con una semplice ricerca nell'OPAC, il Catalogo del servizio bibliotecario nazionale italiano, molte sono le traduzioni di opere storiche sulla Guerra del Vietnam che mancano all'appello. Poiché non sono uno storico ho dovuto cercare il punto d'avvio in una ricerca bibliografica di Oliviero Bergamini, un lavoro molto articolato sulla storiografia di quella guerra realizzato nel 1996 e che poi ebbe due diverse stesure, una per la rivista "Storica" del 1998 e, su mia richiesta, una più sintetica su *Ácoma* nel 1999.⁴ Nella breve carrellata sulla storiografia della Guerra del Vietnam in traduzione che propongo qui, seguirò la divisione interna là proposta da Bergamini: 1) la guerra; 2) la politica; 3) la società americana e i reduci. Per quel che riguarda il periodo successivo a quello considerato da Bergamini mi sono avvalso della consulenza di Francesco Montessoro, attivo presso la Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università Statale dei Milano fino al 2019, il maggiore studioso italiano della storia del Vietnam.⁵

3 Su questo si veda Stefano Rosso, "I carceri fantasma della Guerra del Vietnam. Note sul mito americano dei prigionieri di guerra", *Iperstoria* 14 (autunno/inverno 2019), pp. 98-104.

4 Cfr. Oliviero Bergamini, "'Un dito del piede?' Verso una nuova storiografia americana sulla guerra del Vietnam", *Storica* 4, anno 11 (1998), pp. 43-76 e Id., "La guerra del Vietnam nella storiografia americana degli anni Novanta", *Ácoma* 16 (1998), pp. 86-95. Di Bergamini si veda anche "La guerra 'diversa': il Vietnam e la 'cultura bellica' degli Stati Uniti, in Stefano Ghislotti e Stefano Rosso, a cura di, *Vietnam e ritorno. La "guerra sporca" nel cinema, nella letteratura e nel teatro*, Marcos y Marcos, Milano 1996, pp. 221-237.

5 Grazie a Francesco Montessoro la Biblioteca di Scienze Politiche "Enrica Col-

Storia, storia militare e storie orali

Molta saggistica americana sulla Guerra del Vietnam è estremamente critica su quell'intervento; in genere questa è una caratteristica di una parte cospicua degli studi su tutti i conflitti del secolo scorso, con l'esclusione della Seconda guerra mondiale, negli Stati Uniti chiamata "the good war". Tale atteggiamento antibellico ha contribuito a creare disinteresse per la storia militare o comunque un notevole sospetto per chi si occupa di questo campo di studi: è molto diffusa l'opinione che la storia militare sia territorio esclusivo dei conservatori se non dei reazionari con tendenze autoritarie, e comunque di studiosi che subiscono il fascino dello spirito marziale, del patriottismo e delle varie forme di nazionalismo che hanno alimentato i conflitti. Io stesso devo ammettere di avere compreso tardi l'importanza della storia militare. Molti studi sulla guerra, sulla violenza e sulla cultura bellica, anche riflessioni dotate di ampio respiro filosofico e opere di storia della cultura molto articolate, spesso rifiutano di fare i conti con gli storici militari. Tale pregiudizio è diffuso anche in Italia e forse spiega perché i migliori studi sulla Guerra del Vietnam da un punto di vista militare non sono mai stati tradotti nel nostro paese. Questo è il caso non soltanto delle opere che potrebbero essere criticate perché "revisioniste", cioè quegli studi che attribuivano la responsabilità della sconfitta americana alle "carenze della leadership civile" più che a una cecità politica determinata dagli schemi ideologici della Guerra fredda.⁶ Mi riferisco alle opere di Harry Summers Jr, Bruce Palmer, Guenter Lewy e di altri,⁷ che furono più o meno in linea con il revisionismo reaganiano degli anni Ottanta: fu infatti Ronald Reagan, durante la sua campagna elettorale del 1980, a tentare di rovesciare il giudizio su quel conflitto, definendolo non più come la "dirty war", la guerra

lotti Pischel" dell'Università Statale di Milano è il luogo migliore in Italia per fare ricerca sulla storia della Guerra del Vietnam. Per la narrativa statunitense che pone al centro del racconto la Guerra del Vietnam la raccolta più fornita si trova nella Biblioteca Umanistica dell'Università di Bergamo. Tra le biblioteche europee va segnalata quella del Kennedy Institut della Freie Universität di Berlino.

6 Bergamini, "Un dito del piede?", cit., p. 45.

7 Si veda Harry Jr Summers, *On Strategy: A Critical Analysis of the Vietnam War*, Presidio Press, Novato, CA 1982; Bruce Palmer, *The 25-Year War*, University Press of Kentucky, Lexington 1984; Guenter Lewy, *The United States in Vietnam*, Oxford University Press, New York 1978.

sporca denunciata dai manifestanti dei tardi anni Sessanta, bensì come una “noble cause”, una causa nobile. Reagan e i suoi fiancheggiatori continuarono coerentemente a proporre una lettura neoconservatrice nel corso dei suoi due mandati (1981-1989).

Anche la storiografia tendenzialmente progressista, immediatamente successiva agli anni di Reagan, non è mai stata tradotta in italiano: *After Tet* di Roland Spector del 1993,⁸ in cui emerge l'impossibilità oggettiva di vincere la guerra, è assente dagli scaffali italiani; discorso analogo vale per *The Dynamics of Defeat* di Eric Bergerud e per *The Hidden History of the Vietnam War* di John Prados, e così pure per gli studi che si concentrano sulla “pacificazione” fallita, come *Pacification* di Richard Hunt.⁹ Mancano anche: l'importante studio di Carlyle A. Thayer, *War by Other Means: National Liberation and Revolution in Vietnam*;¹⁰ il classico *The Communist Road to Power in Vietnam* di William Duiker del 1981, ampiamente rimaneggiato 15 anni dopo grazie all'accesso a documenti divenuti disponibili negli anni Novanta;¹¹ l'agile *The Second Indochina War* di William S. Turley del 1986, che ha continuato a essere pubblicato negli Stati Uniti (nel 2008 e nel 2021).¹²

È significativo che quasi nessuna delle ricostruzioni principali della strage di My Lai, di cui molto si parlò in Europa e le cui immagini hanno continuato a circolare anche dopo la Prima guerra del Golfo, sia mai uscita in italiano. Non troviamo *My Lai: A Brief History with Documents* di James S. Olson e Randy Roberts e neppure *Facing My Lai*, a cura di David Anderson.¹³ Si obietterà che Piemme ha meritoriamente pubblicato la traduzione di *My Lai Vietnam* di Seymour M. Hersh, il testo che sconvolse gli Stati Uniti nel 1970 con il racconto di quel terribile eccidio del maggio 1968 e che permise a Hersh di vince-

8 Free Press, New York, 1993.

9 Si veda Eric M. Bergerud, *The Dynamics of Defeat*, Westview Press, Boulder, CO, 1991; John Prados, *The Hidden History of the Vietnam War*, Dee, Chicago 1995; Richard Hunt, *Pacification*, Westview Press, Boulder, CO, 1995.

10 Routledge, New York 1989.

11 William J. Duiker, *The Communist Road to Power in Vietnam*, Westview, Boulder, CO 1981; seconda ed., Taylor & Francis, Milton Park, UK 1996.

12 William S. Turley, *The Second Indochina War*, Routledge, New York 1986.

13 Si veda John Olson and Randy Roberts, *My Lai: A Brief History with Documents*, St. Martin's, New York 1998; David L. Anderson, *My Lai: Moving Beyond the Massacre*, University Press of Kansas, Lawrence, KS, 1998.

re il Pulitzer per il giornalismo.¹⁴ È vero, ma la traduzione italiana è apparsa ben trentacinque anni dopo la versione originale, mentre in altri paesi era stata tradotta subito: per esempio in Francia uscì nello stesso anno della pubblicazione americana.

La scarsità di traduzioni dei testi di storia militare è soltanto il frutto del pregiudizio contro quella materia e i suoi cultori? Forse parte del problema deriva dal fatto che, trattandosi di un campo specialistico, gli studiosi sono presumibilmente in grado di consultare le opere in lingua originale.

Simile destino hanno avuto le buone storie orali: nessuna traduzione italiana di *No Shining Armor* di Otto Lehrck né di *Red Thunder, Tropic Lighting* di Eric Bergerud.¹⁵ Nel 1996 Alessandro Portelli aveva pubblicato un bel saggio su due raccolte di interviste ai reduci della Guerra del Vietnam, mostrando come gli aspetti fattuali e quelli discorsivi della guerra avessero condiviso “il fatto di essere terreni su cui l’esperienza personale della ‘biografia’ si incontra con la vicenda collettiva della ‘storia’”.¹⁶ L’analisi di Portelli si concentrava su *Nam* di Mark Baker (1982) e *Bloods: An Oral History of the Vietnam War* di Wallace Terry (1984), quest’ultimo interamente dedicato all’esperienza degli afroamericani. Con ventun anni di ritardo il secondo è stato tradotto da Paola Conversano per Piemme con il titolo *La faccia nera del Vietnam*.¹⁷ Il ritardo o il silenzio sul punto di vista dei neri riguarda anche saggi successivi come *Fighting on Two Fronts* di James Westheider.¹⁸

Altri studi importanti mai tradotti sono quelli che analizzano la guerra in termini sociali, come *U.S. Labor and the Vietnam War* di Philip Foner, sul ruolo del sindacato, e *Working-class War* di Christian G.

14 Seymour Hersh, *My Lai 4: A Report on the Massacre and Its Aftermath*, Random House, New York 1970 (*My Lai Vietnam*, tr. it. di Enrico Domenichini, Piemme, Casale Monferrato 2005).

15 Otto J. Lehrck, *No Shining Armor: The Marines at War in Vietnam, an Oral History*, University Press of Kansas, Lawrence 1992; Eric M. Bergerud, *Red Thunder, Tropic Lighting: The World of a Combat Division in Vietnam*, Westview, Boulder, CO, 1993.

16 Alessandro Portelli, “Come se fosse una storia. Narrazioni personali dei reduci e storia orale del Vietnam”, in Ghislotti e Rosso, a cura di, *Vietnam e ritorno*, cit.

17 Si veda Mark Baker, *Nam, Morrow*, New York 1981; Wallace Terry, *Bloods*, Ballantine, New York 1984 (*La faccia nera del Vietnam*, tr. it. di Paola Conversano, Piemme, Casale Monferrato 2005, ormai fuori catalogo).

18 Si veda James Westheider, *Fighting on Two Fronts: African Americans and the Vietnam War*, New York University Press, New York 1997.

Appy, dal quale emerge in modo ampiamente documentato il fatto che il peso del conflitto era gravato soprattutto sulla classe operaia, oltre che sugli afroamericani.¹⁹ Appy è anche molto convincente nel ricostruire, grazie a numerose interviste, i sentimenti spesso ambivalenti degli strati più poveri e meno istruiti della popolazione americana nei confronti della guerra. Del resto, non sono mai arrivati in Italia gli studi dedicati agli aspetti psicologici del combattimento (Grossman), e neppure quelli che si concentrano sul fronte e sul punto di vista vietnamita (Lanning e Cragg).²⁰

Per fortuna esistono alcuni lavori dei due storici italiani del Sud-est asiatico che hanno insegnato a lungo all'Università Statale di Milano: Enrica Collotti Pischel e Francesco Montessoro.²¹ Nelle loro opere, in particolare in quelle di Montessoro, emerge la prospettiva vietnamita senza che questo comporti uno sguardo assolutorio sul

19 Si veda Philip S. Foner, *U.S. Labor and the Viet-Nam War*, International Publishers, New York 1989 e Christian Appy, *Working-class War: American Combat Soldiers and Vietnam*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1993.

20 Dave Grossman, *On Killing: The Psychological Cost of Learning to Kill in War and Society*, Little Brown, Boston 1995; Michael Lee Lanning e Dan Cragg, *Inside VC and the NVA*, Ivy Books, New York 1992.

21 Si veda Enrica Collotti Pischel, a cura di, *Il Vietnam vincerà: politica, strategia, organizzazione*, Einaudi, Torino 1968. Di Francesco Montessoro si vedano soprattutto: *Vietnam, un secolo di storia*, FrancoAngeli, Milano 2000; *Le guerre del Vietnam*, Giunti, Firenze 2004 (di carattere più divulgativo); "Il mito del Vietnam nell'Italia degli anni Sessanta", *Trimestre*, XXXVII, 13-14 (2004), pp. 273-97; e più recentemente, "Al servizio del Partito: le Forze armate in Vietnam dalla guerra alla costruzione nazionale", in Simone Dossi, a cura di, *Il potere dei generali. Civili e militari nell'Asia orientale contemporanea*, Carocci, Roma 2017, pp. 53-69; "La lotta di fazione nel Partito comunista vietnamita", in Clara Bulfoni, Emma Lupone, Bettina Mottura, a cura di, *Sguardi sull'Asia e altri scritti in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, Led, Milano 2017, pp. 123-39. Attualmente Montessoro sta lavorando a una ricerca sul PCI e la Guerra del Vietnam. Va segnalata una pubblicazione italiana che probabilmente non ebbe grossa eco, un fascicolo monografico di *Il Ponte* del 1996 dedicato a "Vietnam. Vincere la guerra, perdere la pace?" (LII, 1-2, gennaio-febbraio, pp. 5-193). Contiene tre scritti d'archivio (di Bertrand Russell, Jean-Paul Sartre e Enzo Enriquez Agnoletti), quattro interventi molto diseguali (di Mario Primicerio, Aldo Natoli, Mario Monforte e Luciano della Mea) sulla memoria della guerra, un altro paio di saggi sparsi (Bruno Amoroso e Jin Ye, e Vito Zagarrìo sul cinema americano) e infine un saggio di Gabriel Kolko ("Vincere la guerra, perdere la pace") e di Francesco Montessoro ("Da un'altra prospettiva"): questi ultimi due, decisamente eccentrici nel panorama italiano, avrebbero potuto innescare un dibattito che in Italia non ci fu mai.

fallimento politico ed economico della Repubblica socialista del Vietnam dopo la vittoria del 1975. Ai lavori di questi due studiosi, come Montessoro stesso mi ha suggerito, vanno aggiunti alcuni scritti di Emilio Sarzi Amadé, un testimone degli anni di guerra, giornalista dell'*Unità* competente e fornito di informazioni di prima mano.²²

Gestione politica della guerra

Se potevo sospettare di trovare poche opere tradotte nel comparto della storia militare e sociale, sono stato un po' più sorpreso nel riscontrare analoghe lacune nel settore degli studi su "guerra e politica". Manca all'appello *A Time for War: The United States and Vietnam* di Robert Schulzinger,²³ un testo indubbiamente discutibile per l'accento troppo marcato che pone sulla diversa "concezione del tempo" di americani e vietnamiti, ma che allarga la ricerca al ruolo delle religioni nella cultura vietnamita, all'infondatezza della teoria del domino e a una "sovrastima delle capacità espansive dei paesi comunisti".²⁴ Schulzinger fa parte di quel gruppo di studiosi che parlano più di errori che di colpe e responsabilità, e che sembra mettere in secondo piano le scelte dei vertici statunitensi. Vertici che furono caratterizzati, come scrive Bergamini, "da cinismo, razzismo, ideologismo, noncuranza per i principi della democrazia, falsità, approssimazione, superficialità, crudeltà, mancanza di rispetto per la vita umana".²⁵ A questo proposito va ricordato che il numero di morti provocati da quel conflitto apparentemente periferico fu altissimo: a fronte di circa 58.000 soldati americani, le vittime vietnamite (sommando militari del Nord, vietcong e civili) oscillano tra i due e i tre milioni, cifra variabile in base alla lunghezza del periodo: se si considerano gli anni 1955-1975 le vittime superano i tre milioni, se ci si limita all'esplicito intervento statunitense la cifra è probabilmente inferiore ai due milioni. Questo senza contare le centinaia di migliaia di morti in Laos e Cambogia.

22 Di Emilio Sarzi Amadé si vedano: *Rapporto dal Vietnam*, Einaudi, Torino 1966; *Vietnam, il dopoguerra difficile*, Mazzotta, Milano 1978; *L'Indocina rimeditata*, Franco Angeli, Milano 1983. Amadé ha anche curato una antologia di scritti di Vo Nguyen Giap, *La guerra e la politica*, Mazzotta, Milano 1972.

23 Robert Schulzinger, *A Time for War*, Oxford University Press, New York 1997.

24 Oliviero Bergamini, "Un dito del piede", cit. p. 64.

25 Ivi, p. 56.

In mezzo a tante assenze è davvero lodevole la scelta di Mondadori di pubblicare la traduzione di *Vietnam Wars 1945-1990* (1991) di Marilyn B. Young, una studiosa di relazioni internazionali, in particolare tra Stati Uniti e Cina, che ha insegnato alla New York University fino al 2018 e che con questo libro vinse il Berkshire Women's History Prize.²⁶ In *Vietnam Wars 1945-1990*, che ha avuto una buona diffusione negli Stati Uniti, Young pone la Guerra fredda in una prospettiva problematica e ancora attuale, mantenendo un livello alto di argomentazione senza cadere nel gergo specialistico; inoltre rilegge il coinvolgimento statunitense nell'ambito più ampio della storia dell'Indocina dalla colonizzazione francese al periodo della riunificazione dopo la caduta di Saigon. Il libro, su cui tornerò più avanti, è uscito in italiano solo nel 2007, vale a dire sedici anni dopo l'edizione statunitense.

Tra le altre opere dell'ampio comparto degli studi di "politica" che sarebbe stato utile tradurre vanno ricordati: la *Cambridge History of American Foreign Relations* (1993) di Warren Cohen,²⁷ molto concisa ma fondamentale per comprendere le forme di arroganza e autoinganno dei vertici americani, nonché l'incapacità di precisare il significato dell'insurrezione comunista, anticipata in modo straordinariamente lucido in *Un americano tranquillo*, romanzo dell'inglese Graham Greene del 1955, la cui lettura ancora oggi stupisce per la formidabile preveggenza.

L'editoria italiana ha pure trascurato le opere incentrate sul ruolo dei presidenti americani, forse per un certo sospetto nei confronti della focalizzazione sulla leadership politica; sarebbero state utili per comprendere quanto peso abbiano avuto, nell'andamento della guerra, le decisioni dei singoli leader (Kennedy, Johnson, McNamara, Kissinger, Nixon) e del loro ristretto nucleo di collaboratori, a cominciare dal falso incidente del Golfo del Tonchino nel 1964. In questo ambito mancano in italiano le opere di Edwyn E. Moise, di Lloyd

26 Marilyn B. Young, *The Vietnam Wars 1945-1990*, Harper, New York 1991 (*Le guerre del Vietnam, 1945-1990*, tr. it. di Rosaria Contestabile, Mondadori, Milano 2007). Marilyn B. Young ha fatto parte per molti anni del Comitato scientifico internazionale di *Ácoma*, sulla quale ha pubblicato quattro saggi dedicati alle guerre americane: Corea, Vietnam e Guerre del Golfo (fascicoli 15, 26 e 28 della prima serie e 11 della nuova serie).

27 Warren Cohen, *The Cambridge History of American Foreign Relations, vol. IV: America in the Age of the Soviet Power, 1945-1991*, Cambridge University Press, New York 1993.

Gardner e soprattutto del famoso storico americano George Herring: per fortuna si trovano in originale in varie biblioteche italiane.²⁸

Mancano le traduzioni italiane degli studi che propongono analisi critiche dei vertici militari, cruciali per comprendere quanto fossero subalterni alla politica presidenziale, probabilmente per proprio tor-naconto, come emerge dai volumi di Herbert Raymond McMaster e di Robert Buzzanco:²⁹ quando i generali compresero che non c'era alcuna possibilità di vincere, quindi già nei primi anni di guerra, non manifestarono apertamente i loro dubbi e le loro valutazioni negative.

Se l'editoria italiana sembra avere trascurato le trattazioni serie sulla Guerra del Vietnam, con l'eccezione, appunto, della traduzione del volume di Marilyn Young, va precisato che anche negli Stati Uniti, nonostante i numerosi studi usciti dopo la Prima guerra del Golfo, le conoscenze diffuse fra i non addetti ai lavori si sono basate e continuano a basarsi su opere fuorvianti come, per esempio, *JFK and Vietnam* di John Newman,³⁰ e in particolare su *JFK*, il film di Oliver Stone del 1991 che propone una simile prospettiva complottista. La tesi secondo cui Kennedy voleva ritirarsi dal Vietnam e proprio per questo sarebbe stato ucciso a Dallas non è mai stata confermata da nessuna ricerca rigorosa e lo stesso Chomsky l'ha fortemente criticata:³¹ rimane peraltro una ricostruzione accettata acriticamente da buona parte dell'opinione pubblica grazie al successo del film, ben costruito, di Stone. Tra le opere non tradotte che mettono in luce le responsabilità del Congresso (scarsa conoscenza della materia, su-

28 Siveda Edwyn Moise, *Tonkin Gulf and the Escalation of the Vietnam War*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1996; Lloyd C. Gardner, *Pay Any Price: Lyndon Johnson and the Wars for Vietnam*, Dee, Chicago 1995; George Herring, *LBJ and Vietnam*, University of Texas Press, Austin 1994.

29 Herbert Raymond McMaster, *Derelection of Duty: Lyndon Johnson, Robert McNamara, the Joint Chiefs of Staff, and the Lies That Led to Vietnam*, Harper, New York 1997; Robert Buzzanco, *Masters of War*, Cambridge University Press, New York 1996.

30 John Newman, *JFK and Vietnam: Deception, Intrigue and the Struggle for Power*, Warner, New York 1992.

31 Noam Chomsky, *Rethinking Camelot: JFK, the Vietnam War, and U.S. Political Culture*, South End Press, Boston 1993 (*Alla corte di re Artù. Il mito Kennedy*, tr. it. di Andrea Ferrario, Eleuthera, Milano 1994). Riflessioni di Chomsky sulle guerre si trovano anche in Noam Chomsky, *Dal Vietnam all'Iraq: colloqui con Patricia Lombroso*, Manifestolibri, Roma 2003.

bordinazione prima a Johnson e poi a Nixon) va almeno ricordata *The US Government and the Vietnam War* di William Gibbons.³²

Va poi elencata la serie di studi (mai tradotti) che contesta il luogo comune sui media americani che, schieratisi in buona parte contro la guerra l'avrebbero letteralmente affossata, influenzando profondamente l'opinione pubblica. Questa "controstoria" emerge soprattutto nei volumi di Daniel Hallin (*The Uncensored War*), e di Melvin Small (*Covering Dissent*).³³ Tali opere ridimensionano il ruolo eroico dei corrispondenti di guerra che era stato celebrato in *Once Upon a Distant War* di William Procham, o anche in *The Day the Press Stopped* di David Rudenstine e in molti altri studi.³⁴ L'immagine romanticizzata del reporter e del fotografo della Guerra del Vietnam continua a godere di una certa diffusione; d'altra parte è vero che il numero delle vittime tra gli addetti alla stampa fu più alto che in altri conflitti.

Società americana, Vietnam e reduci

Vari studi (non tradotti) si sono occupati "delle dinamiche politiche e istituzionali, degli assetti sociali e generazionali, della cultura e dell'arte"³⁵ prodotti dalla Guerra del Vietnam, come pure degli effetti sulla psiche dei combattenti, materiale riletto criticamente in Italia da Bruno Cartosio in *I lunghi anni sessanta. Movimenti sociali e cultura politica negli Stati Uniti*, un ampio studio del 2012 che coniuga la competenza dello storico americanista con un punto di vista transnazionale.³⁶ Quasi tutte le principali opere scritte da statunitensi su società e cultura americana non sono mai state tradotte. Questo è il caso di *In the Shadow of War* di Michael Sherry³⁷ – che contiene, tra l'altro, una analisi dei

32 William Gibbons, *The US Government and the Vietnam War*, Princeton University Press, Princeton, NJ 1995.

33 Cfr. Daniel Hallin, *The Uncensored War*, Oxford University Press, New York 1986; Melvyn Small, *Covering Dissent: The Media and the Anti-Vietnam War Movement*, Rutgers University Press, New Brunswick 1994.

34 Cfr. William Procham, *Once Upon a Distant War*, Vintage, New York 1995; David Rudenstine, *The Day the Presses Stopped: A History of the Pentagon Papers Case*, University of California Press, Berkeley 1996.

35 Bergamini, "Un dito del piede?", cit., p. 66.

36 Bruno Cartosio, *I lunghi anni sessanta. Movimenti sociali e cultura politica negli Stati Uniti*, Feltrinelli, Milano 2012.

37 Michael Sherry, *In the Shadow of War*, Yale University Press, New Haven 1995.

rapporti tra guerra, tecnologia e consumismo – e di *Losing Our Souls* di Edward Pessen,³⁸ in cui la condanna delle scelte statunitensi introduce l'idea di una vera e propria "bancarotta spirituale". Non è stata tradotta nessuna delle opere di Tom Engelhardt, né *The End of Victory Culture*,³⁹ in cui si discute, tra l'altro, del mito dell'invincibilità americana, né il più recente *The American Way of War*,⁴⁰ in cui la Guerra del Vietnam è collocata nella storia di lungo periodo. Engelhardt è noto, nel mondo *liberal*, per avere creato nel 2001 il blog "TomDispatch" ("A regular antidote to the mainstream media") in cui sono comparse posizioni significative dell'anti-imperialismo contemporaneo. È stato un punto di riferimento particolarmente importante negli anni della presidenza di George W. Bush figlio, caratterizzati da una forte ripresa della retorica patriottica. Tra le denunce "dal basso" va inoltre ricordato l'appassionato *Vietnam: una sporca bugia* di Neil Sheehan,⁴¹ traduzione edita da Piemme nel 2003. All'editore Piemme bisogna riconoscere il merito di avere contribuito in modo significativo alla diffusione in Italia di alcune opere importanti sulla Guerra del Vietnam.

Grande spazio è stato dato dalla storiografia statunitense ai movimenti di protesta contro la guerra. Tra gli studi che affrontano questo argomento, anch'essi mai tradotti, *An American Ordeal* di Charles De Benedetti, *Give Peace a Chance* a cura di Melvin Small e William D. Hoover, e *The War Within* di Tom Wells.⁴² Va inoltre citato l'ottimo *A Companion to the Vietnam War* curato da Marilyn Young e Robert Buzzanco nel 2002, una delle raccolte più adatte all'insegnamento universitario.⁴³

38 Edward Pessen, *Losing Our Souls: The American Experience in the Cold War*, Dee, Chicago 1993.

39 Tom Engelhardt, *The End of Victory Culture*, Basic Books, New York 1995.

40 Tom Engelhardt, *The American Way of War*, Haymarket Books, Chicago 2010.

41 Neil Sheehan, *A Bright Shining Lie: John Paul Vann and America in Vietnam*, Random, New York 1988 (*Vietnam. Una sporca bugia*, tr. it. di Giancarlo Carlotti, Piemme, Casale Monferrato 2003, ormai fuori catalogo)

42 Charles De Benedetti, *An American Ordeal: The Antiwar Movement of the Vietnam Era*, Syracuse University Press, Syracuse, NY 1990; Melvin Small e William D. Hoover, a cura di, *Give Peace a Chance: Exploring the Vietnam Antiwar Movement*, Syracuse University Press, Syracuse 1992; Tom Wells, *The War Within*, University of California Press, Berkeley 1994.

43 Marilyn B. Young e Robert Buzzanco, a cura di, *A Companion to the Vietnam War*, Blackwell, Malden, MA 2002.

Un ruolo importante e a sé stante ha *In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*,⁴⁴ l'autobiografia di Robert McNamara del 1995 che probabilmente avrebbe trovato un pubblico di lettori in Italia e soprattutto *The Fog of War*, il documentario-intervista realizzato da Errol Morris nel 2003, quando l'ex Segretario di stato aveva 85 anni.⁴⁵ Costruita con grande abilità in forma di undici lezioni di storia e politica, l'intervista ci fornisce riflessioni e rivelazioni inedite sulla consapevolezza della sconfitta americana fin dai primi anni di guerra che risultano ancora oggi agghiaccianti: l'edizione del dvd in commercio contiene anche la versione doppiata in italiano.

Varie opere hanno indagato sugli effetti del PTSD, la sindrome posttraumatica da stress, che pare abbia colpito tra il 15 e il 25 per cento dei reduci del Vietnam, cioè oltre 700.000 soldati su una cifra approssimativa di tre milioni di giovani inviati in Vietnam durante il conflitto. Tra i titoli principali, anche questi non tradotti, bisogna almeno citare *Shook over Hell* di Eric Dean e *The Politics of Readjustment* di Wilbur Scott.⁴⁶ È stata la Guerra del Vietnam a porre al centro dello studio medico e psicologico fenomeni già indagati nella Prima e nella Seconda guerra mondiale con il termine di "shell shock".⁴⁷

Conclusioni

La scarsa attenzione dell'editoria italiana per alcuni aspetti importanti della storia della Guerra del Vietnam si colloca in un più ampio disinteresse europeo: infatti è probabile che un discorso analogo si possa applicare alla Germania e alla Francia, quest'ultima molto più

44 Robert McNamara, *In Retrospect*, New York Times Books, New York 1995.

45 Errol Morris, *The Fog of War: la guerra secondo Robert McNamara* (2003), Mondadori, Milano 2004 (DVD). *The Fog of War* vinse l'Oscar per il miglior documentario nel 2004.

46 Eric Dean, *Shook over Hell: Post Traumatic Stress, Vietnam and the Civil War*, Harvard University Press, Cambridge 1997; Wilbur Scott, *The Politics of Readjustment: Vietnam Veterans Since the War*, De Gruyter, New York 1997.

47 Sul PTSD in italiano si veda: Giuseppe Craparo, *Il disturbo post-traumatico da stress*, Carocci, Roma 2013, una buona introduzione all'argomento adatta anche ai non psicologi; Bessel Van der Kolk, *The Body Keeps the Score: Brain, Mind, and Body in the Healing of Trauma*, New York, Viking 2014 (*Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*, tr. it. di Sara Francavilla e M. S. Patti, Cortina, Milano 2015).

attenta almeno ai romanzi sulla Guerra del Vietnam, forse anche per la necessità di riflettere sulla propria presenza in Indocina e sulla propria sconfitta nel 1954.

Va sottolineato il fatto che nelle generazioni di studiosi successive agli anni Settanta e Ottanta la conoscenza dell'inglese ha preso il posto di quella del francese e del tedesco, facendo diminuire la richiesta di tradurre opere facilmente reperibili in originale, come ho già osservato a proposito della storia militare; per giunta l'inglese degli storici non è particolarmente ostico se confrontato con la tendenza al gergo specialistico un po' involuto e narcisistico di altre discipline umanistiche. E soprattutto è difficile che un editore scommetta su un testo impegnativo e magari molto lungo. Non dobbiamo stupirci se il bel volume di Marilyn Young, che, come ho già ricordato, è stato tradotto soltanto sedici anni dopo la sua uscita, ha continuato a essere ristampato (ora però è fermo alla settima edizione ed è fuori commercio), oppure se *La Storia della guerra del Vietnam* del 1983, dell'ottimo giornalista Stanley Karnow si trova in più di cinquanta biblioteche pubbliche italiane.⁴⁸ Il primo comprime il racconto dei conflitti in Vietnam in trecentocinquanta pagine rigorose e appassionate, molto adatte a un pubblico italiano orientato "a sinistra" e contrario alla guerra; il secondo rimane leggibile per il suo stile avvincente e per un soggettivismo moderato che può attrarre il grande pubblico nonostante le cinquecento pagine molto fitte.

Nella linea tracciata da Karnow e da Young si collocano alcune opere tradotte in italiano nel nuovo millennio, ma che faticano a rimanere a catalogo. *La guerra del Vietnam* di Mitchell K. Hall è un "manuale" agile, per uso universitario, proposto dall'editore il Mulino (meno di duecento pagine), opera di un bravo storico americano, ormai fuori stampa.⁴⁹ Più curiosa appare la scelta di Einaudi di puntare su un volume realizzato da uno studioso tedesco, Marc Frey, oggi esaurito: la sua *Storia della guerra del Vietnam*, come emerge dal sottotitolo,⁵⁰ si con-

48 Stanley Karnow, *Vietnam: A History* (1983), Penguin, New York 1997 (*Storia della Guerra del Vietnam*, tr. it. di Piero Bairati, Rizzoli, Milano 1985; si tratta di un volume tratto da una serie tv della WGBH di Boston).

49 Mitchell K. Hall, *The Vietnam War*, Pearson, Harlow 2000 (*La guerra del Vietnam*, trad. it. di Luis Pece, il Mulino, Bologna 2003).

50 Marc Frey, *Geschichte des Vietnamkriegs*, Verlag C.H. Beck, München 2006 (*Storia della Guerra in Vietnam. La tragedia in Asia e la fine del sogno americano*, tr. it. di Umberto Gandini, Einaudi, Torino 2008, titolo attualmente fuori stampa).

centra su *La tragedia in Asia e la fine del sogno americano*, vale a dire sul significato dirompente che il conflitto indocinese ha avuto su uno dei miti fondativi degli Stati Uniti, l'“American Dream”, ma anche sull'utopia rivoluzionaria vietnamita. Infine, va citata la *Storia popolare della guerra in Vietnam* di Jonathan Neale (il Saggiatore),⁵¹ tutt'ora disponibile, in cui la guerra è vista dalla prospettiva di chi ne pagò il prezzo più alto, vale a dire la classe operaia, i disoccupati, le minoranze e i ceti medio-bassi negli Stati Uniti, e i contadini poveri in Vietnam. In questi volumi, tutti tradotti in modo professionale, si coglie lo sforzo di presentare in modo sintetico eventi e interpretazioni, rendendo il racconto fluido e vivace, e cercando di sfatare l'idea abbastanza diffusa che la narrazione storica debba essere tediosa. In tutti i casi si tratta di opere dal numero di pagine contenuto. L'unica eccezione, che stupisce per il coraggio editoriale, è una recente proposta di Neri Pozza: *Vietnam. Una tragedia epica 1945-1975* (2019) del noto storico e giornalista inglese Max Hastings,⁵² un volume di novecento pagine che si legge come un romanzo, pur essendo documentato in modo rigoroso e attento a tutti i possibili punti di vista, sia “in presa diretta”, sia facendo riferimento a documenti “desecretati” di recente. Per comprendere le doti della scrittura di Hastings, bene interpretate nella traduzione di Filippo Verzotto, basta selezionare le pagine da lui dedicate all'Offensiva del Tet (501-558) e confrontarle con la trattazione offerta da altri storici e giornalisti: lo studioso inglese offre un racconto scorrevole e accattivante e, fornendo molte fonti attendibili, spiega con chiarezza il significato simbolico che quell'operazione militare ebbe nel mondo americano e al tempo stesso dà conto della strategia politica avventurista e priva di considerazione per la vita umana perseguita dai vertici di Hanoi guidati da Le Duan. Ne emerge un quadro molto lontano dalla visione romanticheggiante che spesso accompagna la carneficina della prima fase dell'Offensiva del Tet del gennaio-febbraio 1968.

Perché queste storie della Guerra del Vietnam circolano oggi in Italia più numerose che negli anni Ottanta e Novanta? La prima ipotesi

51 Jonathan Neale, *A People's History of the Vietnam War*, New Press, New York 2003 (*Storia popolare della guerra in Vietnam*, tr. it. di Alessandra Costa, il Saggiatore, Milano 2008).

52 Max Hastings, *Vietnam: An Epic Tragedy, 1945-1975*, Harper, New York 2018 (*Vietnam. Una tragedia epica 1945-1975*, tr. it. di Filippo Verzotto, Neri Pozza, Vicenza 2019).

è che la distanza temporale dalla fine del conflitto possa permettere di chiudere l'interpretazione di quegli anni Sessanta che Bruno Cartosio ha opportunamente chiamato "lunghi" nel titolo del suo studio citato prima. Ma è anche probabile che, in mancanza di opere importanti sulle guerre americane dopo il crollo del muro di Berlino, il conflitto in Vietnam rappresenti il riferimento più immediato, in una prospettiva di vicinanza temporale e di analogia di problemi geopolitici, per riflettere sul pantano in cui oggi gli Stati Uniti si trovano in Medio Oriente dopo le altre guerre in Afghanistan e in Iraq. Sottolineo qui il termine "pantano" per tradurre l'inglese *quagmire*, tanto frequentemente usato per definire la Guerra in Vietnam, ma anche perché tale termine ben riassume i conflitti recenti che hanno accompagnato le amministrazioni repubblicane da George Bush padre a Donald Trump passando per George Bush figlio, senza che le presidenze democratiche di Clinton, di Obama e di Biden si distinguessero per una politica estera particolarmente illuminata e risolutiva.

Un ulteriore elemento arricchisce il panorama italiano contemporaneo sul tema: comincia infatti a farsi strada il punto di vista vietnamita, troppo a lungo escluso oppure marginalizzato, come emerge dalla buona risonanza che ha avuto la traduzione di alcune opere di Viet Than Nguyen, pubblicate da Neri Pozza negli ultimi anni: non soltanto i suoi due romanzi, *Il simpatizzante* e *Il militante*, e la sua raccolta di racconti *I rifugiati*, ma anche l'ampio saggio *Niente muore mai. Il Vietnam e la memoria della guerra*.⁵³ Ma il punto di vista vietnamita merita uno spazio a sé, e questo è il compito di Giacomo Traina nell'aggiornamento che segue.

Stefano Rosso (Novi Ligure, 1956) è condirettore di *Ácoma* e insegna Letteratura angloamericana all'Università di Bergamo. Alla Guerra del Vietnam ha dedicato vari saggi su rivista e il volume *Musi gialli e berretti verdi* (Bergamo University Press 2003). Un suo aggiornamento sulla narrativa statunitense e la Guerra del Vietnam era uscito nella prima serie di *Ácoma* (n. 4, 1995).

53 Viet Than Nguyen, *Nothing Ever Dies*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2017 (*Niente muore mai. Il Vietnam e la memoria della guerra*, tr. it. di Chiara Brovelli, Neri Pozza, Vicenza 2018). I due romanzi e la raccolta di racconti di Viet Than Nguyen sono stati tradotti ottimamente da Luca Briasco.